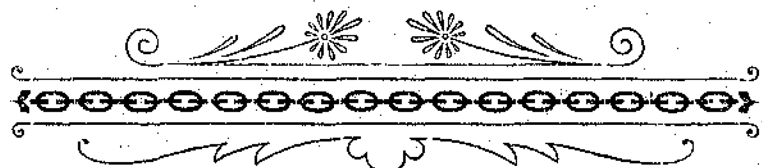
ANNO XIII. UDINE, 25 APRILE 1901. NUMERO 11.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO: per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici, lire **4**. Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.



LA Spedizione Polare DEL DUCA DEGLI ABRUZZI [1]

O nobil prence de' novelli tempi,
Te porta un sogno radioso a vanto
D'Italia tua! Sovra l'intatto ammanto
Che uman piè non raggiunse, il voto adempi.

Di': « Non traligna da gli aviti esempi
Latin valore, ed è di forza il santo
Segno Sabaudo simbolo! Per quanto,
Vessil de' padri miei, d'alta riempi

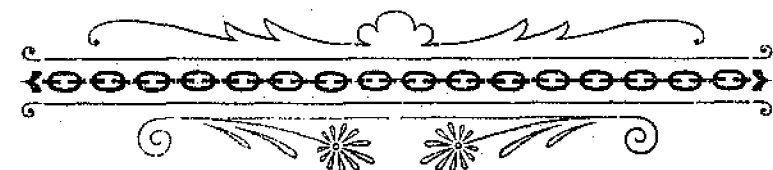
Gentilezza la storia, io vo' che assurga
Il tuo fulgor fino al confine estremo,
E dica al mondo: Ancora Italia è prima!

Va, bella nave; io con te vengo. Ed urga
Me coi miei prodi il fato ond'io non temo;
O il trionfo o la morte che sublima! »

Trieste.

Elda Gianelli.

(1) Dobbiamo alla gentilezza della illustre scrittrice l'ambita concessione di riprodurre sulle *Pagine* il sonetto premiato nel concorso bandito dalla *Stella Polare* di Salerno — pregievolissima rivista letteraria diretta da chiari scrittori, quali il professore Lanzalone, De Mattia, Taormina ecc., e nella quale collaborano letterati di grido, come il Massarani, l'Arfia ed altri.



IL FRIULI NEL 1866

(Lettere inedite di CATERINA PERCOTO)

Bassano, 15 marzo 1901.

Egregio Signor Direttore,

Mi è grato di poterle offrire due racconti inediti della Percoto in forma di lettere intorno ad alcuni fatti occorsi costì nel Friuli nel 1866, durante la guerra per la nostra indipendenza. I racconti sono diretti alla stessa contessa Baroni a Firenze, dalla cui gentilezza, come Ella ben sa, ebbi parte delle lettere, pubblicate recentemente nelle *Pagine*, e che alle mie sollecite preghiere accondiscese, alfine, che anche questi potessero vedere la luce. Dissi alfine, perchè la contessa mostravasi, in vero, alquanto ritrosa a permettere che fossero resi di pubblica ragione, e ciò per una certa delicatezza e devozione verso l'amica autrice. Questi racconti sono infatti scritti *currenti calamo*, destinati solo alla persona a cui erano diretti, nè perciò può pretendersi di trovare in essi lenocinio di lingua e di stile, narrando essa i fatti subitamente, come li vedeva e, direi così, li sentiva. Si può dire ch' Ella traduce nei racconti il momento psicologico di lei, le sue speranze,

le sue ansie, le sue delusioni, le sue torture; ora confortata dalla creduta vicina indipendenza della Patria, ora desolata per la sua jattura, e alfine esultante pel conseguimento del suo lungo desire; e come i fatti si succedevano, così si succedevano nell'animo di lei i sentimenti che da quelli prendevano origine. Ella insomma, ben presenta lo stato in cui si trovava l'animo di noi, ormai vecchi, in quel tempo, che ora può chiamarsi antico, nel quale si trattava se l'Italia dovesse rimanere ognora serva e ostello di dolore, oppure riscattarsi e divenire libera Nazione. Noi crediamo pertanto, che la Percoto non saprà, di Lassù, tenerci il broncio se rendiamo note queste sue lettere descrittive, che attestano colla naturalezza e, dirò così, ingenuità del dettato, condito infine di una gaia nota, il suo buon cuore e il fervido di lei patriotismo.

T. ROBERTI.

Senza data.

MARINA!

Ai dieci di mattina, giorno di S. Lorenzo e sagra del nostro villaggio, capitarono sui prati di Soleschiano alcune compagnie di zappatori a riempire i fossi, spianare le vie, atterrar piante ecc., mentre nel domani si doveva in quel sito tener rivista di tutto l'esercito di Cialdini. I nostri contadini, che per paura delle requisizioni austriache non avevano ancora sfalciato, a tale notizia corsero subito dai parroci, onde ottenere licenza di lavorare se anche il dì era festivo, onde non perdere il fieno, di cui in questo paese c'è tanta penuria. Quella bella prateria in riva al torrente non l'ho mai più veduta tanto popolata, neanche quando v'è la festa dei Pastori.

Spettacolo magnifico! Da tutti i circonvicini villaggi la gente a torme veniva ad aintar l'opera. Falci, carra, ragazze vestite a festa a rastrellare l'erba, soldati che lavoravano cantando le villotte d'ogni parte d'Italia, Ufficiali a cavallo che percorrevano lo spazio per ogni verso, Generali in carrozza venuti ad ispezionare la bisogna, e poi turbe di curiosi, tra i quali anch'io ed anche il Cappellano: mi pareva di sognare a vedere trasformata quella mia prediletta solitudine dove mi son volate tante ore col pensiero e coll'affetto rivolto all'Italia. A Udine, il giorno dello arrivo delle nostre truppe, io non vi sono stata, non ho veduto l'ingresso di Cialdini, nè le gioie ineffabili di quella povera città finalmente liberata. Dicono che fra giorni viene il Re.... Le mie private disavventure mi hanno talmente avvilita, che io non mi moverò di qui. Ma se questa magnifica festa nazionale doveva celebrarsi proprio sotto ai miei occhi, avevo stabilito di alzarmi sul dimani alle quattro e in compagnia di Spizzi di andarmi a sedere sull'erba all'ombra dei pioppi sul nostro solito poggetto in riva al torrente e lì esserne anch'io spettatrice. Nel dimani non più la Rivista, ma la ritirata!... Col cuore ambasciato dai più sinistri presentimenti corro in fondo ai nostri campi sulla via postale. Cavalli, fanti, batterie, salmerie tutto il quinto corpo d'armata in furia e in fretta abbandonava il nostro povero paese. Pareva una fuga... non rimasero che i minatori a far saltare in aria i due ponti che ci dividevano dagli Austriaci. Alle due antimeridiane del 12 udii lo scoppio. Fu uno schianto come se mi avessero cavato il cuore. Udine senz'altra difesa che quella rovina.... Poche ore dopo i pontonieri austriaci li rifacevano. In quel giorno stesso furono a Manzano, ai tredici tutti i nostri villaggi invasi. Ai tredici di mattina si seppe dei patti di Cormons. Non ho mai più versato lagrime tanto cocenti. Povero paese mio in balìa di queste orde inferocite! Indarno a calmarci fu sparsa la voce, che questa non era che una occupazione momentanea. Un sinistro presentimento mi dice, che il Friuli sarà, se non altro, miserabilmente squarciato, che la frontiera sarà alla Torre, che io sono lasciata fuori.... Fu le lagrime di Garibaldi quando gli hanno tolto la patria! a una a una io le piango adesso tutte quante. Addio speranze della mia povera vita passata...! Marina addio, non posso più scrivere....

Ripiglio per dirti degli orrori di questa occupazione. Qui in casa abbiamo oggi due compagnie di Slovacchi. A noi non usarono finora prepotenze, ma a Soleschiano l'agente del Conte Brazzà fu minacciato da un capitano del Reg.° 91 Principe Leopoldo di Toscana col revolver. Dovettero aprirgli tutte le stanze, tutti gli armadi, affinchè vedesse coi propri occhi che non c'era quello ch'egli pretendeva. La sua giovane sorella e sua madre spaventate sono più morte che vive.... A Cividale volevano mettere sulla banca i Deputati. Piattonate e insulti poi a furia. Requisiscono poi l'impossibile, e nel darci il loro sudicio bono di carta, ci dicono che pagherà l'Italia. A Trivignano i volonterosi Viennesi lordano tutte le stanze come se fossero tante bestie. Nella Canonica dei Preti, anzi nella stanza del Cappellano hanno fatto *Postribolo*. — Vengono da paesi infetti dal colera e già più di uno di essi è morto da questa orribile malattia. A Udine ove c'è il Sella hanno stabilito una quarantena prima di entrare in città, ma qui non abbiamo più governo di sorte. — Il budellame e il rimasuglio dei bovi uccisi son là che infracidiscono senza che nessuno pensi ad interrarli. Le acque dei torrenti hanno scoperto i cadaveri dei morti il giorno 25. Ieri i contadini andati a falciare ne hanno trovati due poco discosti dal villaggio e nessuno li seppellisce. Qui e là cavalli scuoiati sopra terra. C'è un puzzo orribile. Indarno la deputazione e i medici hanno ordinato. Non c'è chi voglia obbedire. — Dio mandi presto il freddo! Ma allora fra tante penurie

qui nel villaggio, non vi saranno neanche più legna da bruciare, chè i soldati hanno ripulita ogni cosa..... Adesso viene la notizia che domani senza il permesso del Generale non si potrà passare il cordone. Non c'è dunque tempo neanche da copiare la lettera, nè di fartene un'altra. Leggi come puoi e perdona gli spropositi, perchè mando subito un messo ad impostarla a Udine. Riverisci per me il prof.re Conti, ma se gli vuoi dire dei nostri casi, correggi ti prego gli sgorbi, e non gli lacerare l'orecchio colla mia bastarda parlata. Un bacio ai figli e mille baci a te.

CATERINA.

* * *

Senza data.

Ho paura, Marina mia, che col mio povero ingegno non faremo più niente.... troppe cose mi sono venute addosso!.... e lo spavento e l'angoscia di questi giorni mi hanno propriamente annichilita. Non voglio dirti per questo di non tentare con ogni mia forza il lavoro che mi proponi. Puoi credere! mi metto subito, non foss'altro per la cara speranza che mi dai di essere in tua compagnia sulle pagine di quel Giornale che ben ti ricordi come io desideravo. Ma come lusingarmi di riuscire se da qualche tempo mi trovo in un tale stato di debolezza, che non mi lascia nè scrivere nè tampoco leggere due righe di seguito? Sempre bagnata di sudore!..

Per farti questo principio di lettera, già per tre volte ho dovuto asciugare gli occhiali che non ci vedevo più lume. Tu mi hai scritto con dinanzi una bella prospettiva, ma contuttociò non c'è gioia nella tua lettera!... Oh! il buon Dio dovrebbe almeno consolarmi col far felici i miei cari.... Anch'io sul davanzale di una finestra, ma ho sotto gli occhi ben altro che la magnifica pineta del tuo Viareggio! Vedo invece tre luride compagnie di Austriaci, avanzi della strage di Konigratz e la casa è piena di austriaci.... fin qui fuori dell'uscio della mia camera sta un tenente co' suoi servitori, che nel loro barbaro linguaggio insultano e bestemmiano a questa mia povera patria. Il puzzo intollerante di quella sudicia soldatesca trapela dagli assiti mal connessi, e son già varie notti che per non poterlo sopportare, dormo colle finestre spalancate ad onta dello stato deplorabile di salute che ti dicevo. Buon Dio! la pace che ora si sta segnando vorrà dare all'Italia un così malaugurato confine? Vorranno dunque squarciare questo povero Friuli? e io tagliata fuori, e io in balìa dell'Austria, e questi poveri contadini nel pericolo di diventar ben presto tanti contrabbandieri e di demoralizzarsi come già sotto il primo Napoleone è avvenuto ai vicini villaggi dell'Illirico? — Capisco bene, che se la rovina di alcuni paesucoli può valere una parte del Tirolo e il possesso immediato delle fortezze, a noi non tocca lagnarci, e bisogna morire moralmente per l'Italia con lo stesso cuore con cui hanno dato la vita i nostri giovani a Custoza e nelle acque di Lissa... Ma forse il confine alla Torre non è che un patto temporaneo dell'armistizio di Cormons, e noi saremo in breve liberi?... Oh chi mi potesse dare tale sicurezza! — Qui invece si vive nel più tremendo dei dubbi: un giorno si spera l'altro si trepida e l'altro spaventati non abbiamo che lagrime.

Devi sapere che per molto tempo siamo stati all'oscuro di tutto causa le comunicazioni interrotte. Ogni giorno allora io mi strascinava in una solitudine romita sulle sponde del torrente e intendevo ansiosa l'orecchio al lontano rumoreggiare del cannone. L'ho sentito da Custoza, l'ho sentito da Lissa, poi è venuta la nuova del passaggio a Borgoforte. Indi non più giornali, non più lettere, ma un silenzio di morte e l'angoscia di una aspettativa tremenda. Giorno e notte passavano del continuo i convogli della ferrata carichi di truppe. Vennero i feriti; a Udine, arresti, esilii, minaccie. Capitavano le nuove degli orrori di Rovigo, voci di saccheggio e di estorsioni in altre città — Poi le requisizioni di buoi, di vino, di grani. Un giorno chiuse le porte di Udine e dodicimille Austriaci pronti al saccheggio, se entro sei ore non si dava loro oltre il mantenimento, non so che ingente somma di danaro. In quel giorno il Cappellano Spizzi era andato in città, e non ti so dire l'angustia nell'aspettarlo fino a notte tardissima! Finalmente cominciarono a sloggiare. Oltre i convogli della ferrata, marciavano a piedi in grosse colonne. Dodicimila sono stati accampati al di là del torrente, menando guasti orribili nella campagna e impossessandosi colla forza delle nostre boverie per un vasto tratto di paese all'intorno. Al mio povero villaggio sono stati 25 bovi ch'esso ha dovuto condurre al campo oltre il vino ed altro: insomma ci hanno spogliati. Finalmente lo scoppio del ponte del Tagliamento, che fecero saltare in aria, ci avvertì, che abbandonavano il paese temendo di essere inseguiti; si erano ritirati su Gorizia con tutti i loro impiegati. Cominciarono allora a venire notizie sul corpo di Cialdini, che si avanzava dalla parte del basso Friuli. Pioveva a dirotto, e i torrenti gonfi ci tenevano già imprigionati e all'oscuro di ogni cosa. Due dei nostri paesani passarono l'acqua della Torre, e furono al campo di Casteons. Non era più dubbio, venivano a liberarci!... Udine imbandierata nell'eccesso della gioia... Col Cappellano Spizzi il dì 25 Luglio passai anch'io il torrente coi muli, e via per i villaggi di là, sperando d'incontrare qualche picchetto di truppe italiane. A Santa Maria, a Santo Stefano, a Percotto, vidimo la bandiera tricolore. Li aspettavano, ma noi non fummo tanto fortunati da poterli salutare. Nel domani un messo da Trivignano venne ad annunziarci, che un corpo di Lancieri di Vittorio era colà giunto durante la notte, che seguivano i Ber-

saglieri e che tutto il villaggio era già pieno di soldati italiani. Giulia, mio fratello e tutti gli altri della famiglia corsero subito a Trivignano. Io sola a casa mi appostai ad una finestra che guardava da quella parte. Non so dirti quel che provai in quelle sei ore nelle quali durò il combattimento. Sentivo le fucilate, vedevo il lampo dei cannoni, la polvere dei cavalli. Vedevo ardere il villaggio di Nogaretto e poi il ponte di Romans, e poi quello di Versa.... Alle due tornarono a casa i miei spaventati. Durante il pranzo un altro messo di Trivignano, che cercava il nostro medico per i feriti. Si portavano in casa della sorella di mia cognata e in altre del villaggio. Giulia, le sue sorelle, le sue nepoti ad assisterli. Fiera gioventù ch'era volata alla battaglia come ad un festino e tutti d'ogni paese d'Italia ansiosi di battersi e prodighi della loro vita come tanti leoni. A mezzanotte un sergente ch'era stato fatto prigioniero capitò sul cavallo di un ussero che aveva ucciso nel farsi largo, tra le file dei nemici. Aveva due grandi ferite fino all'osso sulle spalle, trapassata una coscia da una palla, un'altra ferita attraverso la faccia, e mentre il nostro medico lo cuciva, narrava i particolari di quel fatto d'armi, e com' egli si aveva fatto strada attraverso gli Austriaci, ed era giunto a uscir loro di mano. Vincevano ad onta del ponte incendiato, i nostri avevano già in parte guadato il torrente; gli Austriaci in piena fuga fino a Gorizia, e l'armistizio presentato sul campo dal nemico, li fece loro malgrado retrocedere. Oh se tu avessi veduto come piangevano di rabbia!..... Nel dimani 27 Luglio, la Divisione Mezzacapo e Pallavicini coi Bersaglieri vennero ad accamparsi a Manzano. A Trivignano Cadorna, Ricotti ed altri. A Predemano Cialdini, a S. Lorenzo e Soleschiano gli avvamposti. Sono stati 10 giorni con noi. Erano i fratelli venuti a liberare i fratelli. Accarezzavano i bambini, erano buoni, alacri, disciplinati, pensavano di darci il meno disturbo possibile. Tutta quella milizia non poteva già starsi campata in aria, non ci hanno però recato il minimo danno. Pagavano a contanti fino l'acqua che bevevano, e non c'era che il dolore d'essere poveri e già spogliati dall'Austriaco. Sicchè i loro bei marenghi non li potevano spendere. Qui in casa è stato due giorni malato un capitano. Si contrastava insieme perchè voleva essere bestia, ma era il più buon galantuomo della terra. A me perdonava le mie credenze religiose, in grazia del ritratto di Garibaldi sotto cui aveva combattuto in Sicilia e del quale era entusiasta. Io gli perdonavo tutti i suoi strambotti pel suo cuore italiano e devoto ad ogni sorta di patimenti. Povero Rossi, con quanto affetto discorreva con me della sua bambina che ha nome Bronzetti-Milazzo-Garibaldi! e che a quattro anni già tira di pistola — Ed altri ufficiali venivano a sciorinarmi certe dottrine balzane entrate loro in capo causa i preti che laggiù in quel di Napoli tengono per i briganti, ma io li facevo ridere maravigliandomi di trovar tanti Missionari nello esercito di Vittorio, sicchè a parlare di religione finiva presto il costrutto e si concludeva con una stretta di mano, a cui spesso, benchè prete, partecipava anche Spizzi.

E con Spizzi ogni mattina io facevo la mia solita passeggiata sui prati di Soleschiano in riva al torrente dove erano gli avamposti, e ci trattenevamo ore ed ore a discorrere coi soldati ivi accampati. Che vuoi ch'io ti dica? Noi gente di campagna avvezzi più che altro a trattare col povero popolo, ci trovavamo con essi, a così dire, più a nostro agio. Ci pareva di passare in rassegna le diverse stirpi della Penisola, e lì riunite nell'esercito, ci davano un'idea dell'Italia futura. E la lingua? Guai se il senatore Lambruschini sapesse che io osavo trovar bello quel gergo di mille colori improvvisati nell'esercito per la necessità d'intendersi, e che mi pareva di vedere in esso quasi un'embrione di quella nuova lingua di fusione, che sarà per l'Italia avvenire la sola moneta davvero corrente!

CATERINA.

Storiele sucedude sott i nestris diis

Il dopomisdì del 25 di zugn 1859, tel indoman de memorande batae di Solferin, i scuelars di Gurize (tra i cuai eri ançhie jò) tant chei del ginasi che chei des reals inferiors (lis superiors no esistevin, in che' volte) 'vévin vacanze essind di sabide; usanze che continue ançhie al dì di uè. — Si ere sòliz in chei agns, come m'imagini che si usi ançhie al presint, ne la stagion çhialde, di lâ a nadâ ce ta Lusinz, ce ta Groîne, ce ta Piùmize, ce te Vertòibize, ce te roje di Strazig.

Si ere (jò il muss, il prin, e altris miei condiscepui), ta' Groine che si suataràvisi, quand che si viód a rivâ il bidell (Gallo) che a comand di bachete nus ordène, in nom del diretor Vogrig, di lâ plui che di presse a scuèle, parcè che l'ere vignùd modant l'ordin superior di festegiâ un gran' aveniment.

Prest, prest, si vistìrin e si corrè a scuèle, ognun te' proprie classe, lis quals dutis tre, assieme al « preparandio », si çhiatàvin in second plan del atual ginasi.

In ogni classe il mestri (professòr, 'gi si diseve) ere biell pront a spietànus che rivassin, scalmanàds ben s'intind pe' corse che si veve fate e pel çhiald. Te me classe (cioè te' prime real) l'ere, se no fali, e no fali par sigur, il prof. V....... che, essind viv a dutt uè, no uèi nomenâlu.

Emplade la sale di scuelars, el scomençâ a disegnâ su le tabele il Lombardo - Venit

fasind-nus viódi lis posizions du-là che si çhiatave l'imperator, du là che l'ere distindùd l'esercit austriaco su le sinistre del Mincio e du-là che finalmenti l'Austrie ere stade vincitrice (cussì il boletìn) 'vind sconfitt duçh i eserciz dei nemis; per cui il Baron Buffa, çhiapitani circolar in chell an, al veve ordenàd di radunâ i scuelars e di là cun lor in glesie ai Gesuìss a çhiantâ il «Te Deum» in ringraziament d'un sucess splendid tant che, come il professor nus 'veve spiegàd, no si çhatave plui sul teritori del Lombardo-Venit nè un piemontês e nè un francês.

Prime di puartàsi in glesie nus fasèrin çhantâ in dutis lis classis l'inno da l'impero (par todesch, che s'intind) e subit dopo, sberland dei «Evvive» a plene vôs, si lè a çhiantâ il «Te Deum» ai Gesuìss.

Dal Çhisçhiell di Gurize sventolave le bandiere color di cespis e naranz; dutis lis çhiampanis sunàvin; Gurize iere imbandierade; le sere iluminazion, bande civiche, bandis militars e int pes placis e contradis come sardelis tel barili .... e vie avanti.

Te l'indoman, si spand le vôs che le vitorie ere bensì stade splendide, ma no mighe da part de l'Austrie ma da part del *Nemi*. Disevin anche che il Baron Buffa, per nâs, el vess podùd fai concorenze a l'elefant; ma jò, no 'vind-lu viodùd, non puess dî se jè vere.

Reccardini però che 'l si çhatave a Gurize, l'ha vùde occasiòn di mostrâ il so spirit. Sùbit a le sere el ti improvise une comediole di chês che 'l saveve lui butâ jù *ex-abrupto*.

Jò no savaress contâ plui il fatt e manco che manco el svolgiment de' comedie. Mi recuardi nome che Facanape el veve une femenòne par mujir, di non Vitorie, che ere almanco un dopli plui lunge di lui e che a un ciert pont cun d'un tòc di manèl, menand par di lung e par traviers, e' crozzolave puàr Facanape in t'une maniere che al varess fatt pietât... se no si vess savùd che l'ere di len. — Lui, macolàd, cu lis mans in su, part in segno di prejere, part per paràsi le coce che sunave biellzà di rott, al cìulave: — *Vitorie!... Vitorie!... Vitorie!...* — e Reccardini fo mitùd al sicûr un po' di zornadis, come che 'i toçhave da spess, in chei agns... S. S.

NOTE STORICHE FRIULANE

(Continuazione, vedi numeri precedenti).

1510, 29 dicembre. Ser Nicolò e Guariento d'Attimis esborsarono al Luogot. Duc. 50 per redimere il fratello Giacomo-Giorgio *captivum* (Ant. Belloni, A. N. U.).

1511. Vennero confiscati Francesco e Bernardino di Savorgnano. Dopo un anno ebbero grazia, a patto che non dimorassero in Friuli. Nel 1530 fu data loro licenza di venire anche in Friuli, e fu loro consegnata l'eredità del loro zio Antonio (Arch. Paolo di Colloredo).

1511. A motivo della guerra i massari di Flojana non solo non poterono lavorare la terra, ma quasi tutti furono presi prigionieri (Arch. Paolo di Coll.°, Terghetta = *Floiana*).

1511. P. Nicolò Molinari mansionario del Duomo di Udine vende il quartese della Scolasticheria (Not. Lorenzo Lovaria alla Comun. di Udine).

1511. I Francesi vennero a danni della Patria, e presero Gradisca (Arch. Z. ex Pert., Lib. 385).

1511, 10 marzo. Il Consiglio dei X ordina ai villani di Susans e Colloredo di restituire ai Signori quanto rapirono (Arch. Paolo di Coll.°)

1511, 26 marzo. Alle ore 20 e mezzo (2,30 pom.) forte tremuoto in Friuli. Fra altro crollò la chiesa di Qualso (Not. A. Belloni, A. N. U. e lapide in Qualso).

1511, 17 maggio. Concordium inter Ecclesiam Cergnei et Johannem campanarium de Utino de una campana. (Not. Gio. Del Conte).

1511, 17 novembre. Fu scoperto, che ser Albertino di Colloredo mandava farina ai Tedeschi nelle botti. (Arch. Paolo di Coll.° Lettere fam. VI°).

1511, 4 decembre. Ducale, che elogia ser Camillo di Colloredo difensore della Chiusa. (Arch. Paolo di Colloredo).

1512, 24 febbraio. L'imperatore Massimiliano investe Albertino di Colloredo del capitaneato di Tricesimo. (Arch. Paolo di Coll. — Tergh. *Tricesimo)*.

1512, 12 aprile. Tregua con Massimiliano. (Belloni Ant., A. N. U.).

1512, 14 aprile. Il Pontefice Leone promette un benefizio a D. G. B. della Siega chierico di Venezia, il quale recedette dal contestare un canonicato d'Aquileia conferito a Nicolò di Savorgnano. (Arch. Paolo di Colloredo).

1512, 19 settembre. Contratto per il campanile di Tricesimo con Bartolomeo Cumini di Udine (Not. Gio. Del Conte).

1513, 11 gennaio. Il cividalese P. Ercole de Cottis, presentato dai consorti di Zucco alla cappella dello Spirito Santo di Faedis, ricusando di far residenza i detti consorti, col suo consenso, gli sostituirono qual vicecappellano P. Cristoforo di Pratig di Salzburgh, stipendiato con ducati 14 sui massari di Istrago. (Not. Ant.° Barbato, A. N. U.).

1513, 20 gennaio. Ducale, che elogia ser Camillo di Colloredo per aver impedito ai Tedeschi di trasportare viveri da Muzzana a Marano (Arch. Paolo di Colloredo).

1514. Papa Giulio II° ordina di censurare i laici, che impedivano al Capitolo di Cividale l'esazione delle Decime in Gorizia e Tolmino. (Otium For. LII. 360).

1514, 31 marzo. Utini magna caterva civium et artificum congregata propter instantes bellicos tumultus. Camillo di Savorgnano si presentò a nome dello zio Girolamo a chiedere obbedienza alla Serenissima. E promisero. (Arch. Paolo di Colloredo).

(Continua).

Da chi furono possedute alla metà del 1700

gran parte delle case di Udine

(Spoglio della cronaca di Basilio Asquini)

(Archivio Asquini).

Piazza Contarena.

Virgilii ...... / Pontissi ...... — Abitano vicino alla fontana della piazza nella casa che serve di prospettiva al borgo di S. Bartolomio.

Rossi........ — Essa apparteneva prima ai Pontissi e nel 1744 al D.r Rossi (1).

Contrada detta di Udine.

Montagnacco ... / Varmo....... — Abitano la casa che i loro maggiori comperarono dai Varmo. (1)

Borgo S. Bartolomio.

Dragoni...... / Filettini...... / Rubeis....... — La loro casa è vicina alla fontana di piazza Contarena, contigua alli portici di S. Giovanni. Dicesi edificata dai Filettini, poi tenuta dai Rubeis, da questi venduta ai Dragoni. (1)

Calderini ...... / Manin....... — Prima abitavano in questo borgo nella casa frapposta ai Dragoni e Manini (2), poi in Grazzano.

Susana....... / Pavona....... — Abitano tra i Manini ed i Pavona (3), questi nella casa contigua ai Mantica (4).

Mantica ...... — La loro abitazione è vicina al portone di S. Bartolomio pervenuta in loro come eredi di Giuseppe Manin (5).

Vanni degli Onesti / Valentinis..... — La loro casa è contigua a quella dei Valentinis che abitano di faccia ai Pavona (6) fu prima dei Strassoldo.

Pellizaris ..... — Abitano di rincontro ai Manin (7).

Pors......... — Alloggiano in città in borgo S. Bartolomio (8).

Galatei ...... — La loro casa è subito passato il portone di S. Bartolomio a sinistra (9).

—

Colloredo..... / Todeschini ... / Candidi ...... — Il D.r Tommaso di Colloredo, morto accidentalmente di veleno nel 1526, aveva casa in S. Bartolomio; secondo la tradizione apparteneva prima al signor Doimo pure di Colloredo. — Brunoro figlio del detto D.r Tommaso l'ampliò comperando la casa dei Todeschini e dei Candidi — le stalle erano nell'androna di S. Bartolomio. (Da processi Colloredo).

Patriarcato.

Antonini. ..... — Il loro palazzo fu eretto nel 17... da Antonio q.m Prospero (1).

Attimis ...... — Abitano tra il Giardino ed il Seminario Patriarcale, l'abitazione loro fu modificata, od almeno ridotta in forma migliore da Enrico di Attimis (2).

Ottelio...... — La loro casa è contigua al cortile del Seminario Patriarcale da quella parte che riguarda il pubblico giardino (3).

Ettorei....... — La loro casa si rincontra passato il Seminario Patriarcale di rincontro ad un fianco della chiesa di S. Antonio (5).

Beltrami Ottaviano / Boreati ...... — abita la casa prossima al ponte che di rimpetto si vede alla porta del palazzo Patriarcale ereditata dai Boreati (6).

—

Rinoldi ...... / Ugolini ...... — 1530. — Rinoldo Rinoldi compera dai cugini la loro parte di casa confinante avanti colla strada pubblica, dietro con li Ugolini e con l'androna consortiva verso la roja.

1597. — Questa casa viene così identificata nel testamento di Rinoldo Rinoldi « prope ac ante ecclesiam ac logiam S.ti Antonii ».

Borgo Treppo.

Porta .... / Stainero...... — La casa presso le Dimesse di Gian Giuseppe della Porta passò nei Stainero e precisamente a Marc'Antonio Stainero figlio adottivo del detto Gian Giuseppe (1).

—

Della Porta... / Venzoni...... / Dimesse...... — 1651. — Ulderico della Porta vendette a Giacomo Venzoni la sua casa con patto di ricupera, e passò ad abitare nell'altra sua casa vicina. Venduta questa alle sorelle Nicolosa e Cesarea Rovere fondatrici delle Dimesse, i della Porta ricuperarono dai Venzoni (1655) la casa sopradetta e la ristaurarono da capo a fondo. (In atti di Francesco Susanna e di Nicolò Bergamino Not. A. N. U.)

Corbelli...... / Pavona ...... / Attimis...... / Marchesi..... / Patr. Aquileja. / Della Porta... / Dimesse ..... — Il fondo delle signore Dimesse, era occupato da varie case, le quali appartennero prima ai Corbelli — 1484 ai Pavona — 1491 ai Filettini — indi agli Attimis — ai Marchesi — 1588 al Patriarca d'Aquileja — 1599 ai Della Porta — 1655 alle Dimesse.

Della Porta... / Attimis...... — 1682. — I Della Porta comprano dagli Attimis la casa e braida di fronte alla loro casa. (Benedetto Bergamino Not. A. N. U.)

Porta Nova.

Brateolo...... / Fabbrici...... — La loro abitazione fuori Porta Nova fu ereditata col rimanente dai Fabbrici (1).

Fornace ...... — Abitano fuori Porta Nova (2)

Riva del Giardino.

Agricola...... — Abitano vicino ad un molino ed al monastero di S. Agostino, in una fabbrica di nuovo alzata dal signor Feliciano e fratelli (1).

Agricola...... / Mangilli...... — La casa di Gasparo Agricola, morto senza successione mascolina, era quella che si vede a mano sinistra entrando nella via che conduce al cimitero degli ebrei ora (1744) posseduta dal signor Giammartino Mangilli (2).

Percoto ...... — Abitano sulla riva del Giardino (3).

Moises....... — Ottilio e Girolamo q.m Faustino ampliarono ed abbellirono la loro casa che confina colle monache di Santa Chiara (4).

—

Rinoldi, Guliola, Marziis, Cismondo, Ongaro, Genucci	1550. — I Nob. Nicolò Rainoldi, Aurelio Guliola ed il signor Marc'Antonio Marziis ed Andrea de Cismondo speziale che hanno intenzione di alzare ed ornare le loro case in detto Giardino, chiedono al Consiglio di poter alzare in linea retta un muro in faccia le loro case, dal cantone della casa delle monache di S. Chiara al cantone della casa di messer Sebastiano Ongaro. La casa dei Rinoldi venne rifabbricata da loro; scorgesi ancora, scolpita sopra il portone, l'insegna dei Rinoldi. Giovanni q.m Nicolò Rinoldi la vendette nel 1655 alli signori Gio. Batta e fratelli Genucci per Ducati 600.

Borgo d' Isola.

Orgnani Ferrante	Abita una casa da lui fabbricata (1).
Sbrojavacca	Scipione il vecchio abitava la casa che s'innalza di rimpetto la nuova fabbrica di Ferrante Orgnani (2).
Manfredini	Un fratello di Valentino abita in quel borgo (3).

—

Attimis, Frangipane	1661 - 5 ottobre. Udine — Nella contrada appo il Ponte d' Isola, e cioè nella casa Attimis, in una camera sopra l'androuetta, verso detto ponte — testamento di Mons. Pompeo Frangipane Canonico di Aquileja.

Borgo Gemona.

Languidis, Bertolo, Polcenigo	Stavano nella casa di Pietro Bertolo dove poi Marzio di Polcenigo edificò il bel palazzo che ivi ora sussiste (1).
Brazzaco	Ebbero casa poco sopra la chiesa di S. Quirino (2), prima abitavano una casa che fu compresa nella fabbrica del palazzo Caiselli a S. Cristoforo.
Soardi	La loro abitazione è contigua alla chiesa di S. Quirino (3).
Drezzavilla	Stavano nell' androna che da borgo Gemona conduce alli Cappuccini (4).
Vittorii	Stanno di rincontro al ponte di borgo d' Isola (5).

Borgo S. Cristoforo.

Rovere, Andreucci	Abitavano appresso il pozzo della piazzetta Antonini (1) separata dalla sola Roja dalla casa Andreucci (2).
Antonini, Carrara, Soardi	Il palazzo venne eretto da Floriano Antonini che passò poi nelli Carrara, quindi nei Soardi, ricomperato con gran esborso di denaro dagli Antonini, quindi da loro ristabilito e con gran ala accresciuto (3).
Caiselli, Brazzacco, Strassoldo, D.r Cornacchino	Il palazzo loro è tra la chiesa di San Cristoforo e quello dei Florio. Qui abitavano molte famiglie, Brazzacco, Strassoldo dai quali comperarono le loro fabbriche essi Caiselli; alle medesime aggiunsero due altre case, una abitata dal D.r Cornacchino ch' era posta sul cantone verso la chiesa sotto cui vi era una barbieria, dall' altro canto verso i Florio vedevasi altra casetta chiusa e disabitata (4).
Palladii	La loro abitazione è posta in capo l'androna frapposta alla chiesa di San Cristoforo ed al palazzo Caiselli (5).
Florio	La loro abitazione è attaccata in modo al portone di S. Lucia che parte di essa si estende nel borgo medesimo (6). [1]
Zen	La casa del N. U. Zen era di rimpetto ai Florio (7).
Leali, Mantica	Avevano la casa contigua a quella del N. U. Zen abitata nel 1744 da Germanico Mantica (8).
Colloredo	La discendenza di Carlo e Laura di Attimis avevano una casa in detto borgo (9), ma per ordinario abitavano Colloredo o Muscletto.
Fabbrizii, Madrisii	La casa tenuta nel 1744 dai Madrisii del Cav. Daniele Fabbrizii (10).
Girardis, Patrielli	Stavano nella casa di rincontro ai Bartolini ora (1744) tenuta dal D.r Patrielli (11).
Bartolini	(12). [2]

—

Rinoldi	1595. — Gio. Francesco Rinoldi aveva riedificata e ridotta una sua casa posta dietro la chiesa di S. Cristoforo.
Del Torso, Pavona, Belgrado, Brazzacco, Cavalcanti, Florio	[1] Sino dalla metà del 1300 i del Torso possedevano case con cortile, stalle, ed orto presso alla porta di S. Lucia. Le case Pavona ch' erano confinanti ai del Torso furono dai Pavona stessi vendute nel 1401 a certo Franceschino di Firenze (Girolamo Candido Not. A. N. U.). — Nel 1524 Giovanni q.m Tomaso del Torso, vendette al D.r Giacomo Florio la sua porzione presso la casa del compratore e la stalla di Daniele Belgrado; dietro, presso la casa Brazzacco (Valerio Pittorio Not. A. N. U.) — Nel 1671 essendo passata l'eredità del Torso negli Attimis e nei Mantica, le case confinanti ai Florio furono a questi cedute per il jus confinantie. — 1763, Aprile. — I Florio demolirono in parte queste case ed eressero l'esistente palazzo. (Memorie di Lucrezio Palladio).
Bartolini	[2] 1550 - 2 Giugno. — In casa Bartolini in fondo Mercavecchio (probabilmente la stessa) avendo il Consiglio dei X decretato essere i Savorgnani tenuti a pagare 5 mille Ducati nei beni, compromesso per la liquidazione dei danni nei Nob. Pietro Daniele e Dario Arcoloniani.

Borgo S. Lucia.

Antonini, Caimo	(Ramo di Antonino e Virginia Florio), abitavano la metà del palazzo, essendo l'altra metà conceduta a godere ad Eusebio di Pompeo Caimo. La metà abitata dagli Antonini venne abitata poi dal ramo Antonini di Bernardino e Caterina Boldu. Questo palazzo si incontra subito passato il portone di S. Lucia (1).
Pontoni	Abitano in una casa che s' incontra a sinistra prima di giungere ai Mattioli (2).
Mattioli	Pietro Andrea e fratelli q.m Antonio hanno ristabilita la loro abitazione in molto nobil forma (3).

Locadelli ..... } Pietro Paolo stava a man sinistra
Alpruni ...... } quasi in faccia ai Pontoni (4); Marc-Antonio vicino alla Canonica ora (1744) abitata dagli Alpruni (5).

Madrisio Antonio. Dimora in faccia all' androna dello Spagnolo (6).

Varmo....... } Abitano la casa che si vede appena
Reggi .... } passata la nuova chiesa del Reden-
Fistularii ..... } tore, la quale fu prima dei Reggi
Boreati ...... } poi dei Fistularii, quindi dal D.r Boreati venduta ai Varmo (7). (Vedi Rubeis).

Montagnacco ... La loro casa è situata in capo al borgo con una facciata sul borgo S. Lazzaro (8).

Franceschinis... } La loro casa fu già dei Tubia, indi
Tubia .... } dei Porcari, detti Tubia, loro eredi
Porcari ...... } ed è posta di rimpetto alla nuova chiesa del Redentore (9).

Prampero ..... } Del ramo di Giulio Antonio e Claudia
Giusti .... } Portis, abitano a sinistra poco prima di giungere ai Franceschinis; era posseduta prima dal D.r Giusti la cui casa andò estinta (10).

Rizzardis ..... } La loro casa era posta di rincontro ai
Boetii .... } PP. di S. Lucia; credesi fabbricata
Manin....... } dai Boetii, la cui arma vedesi sulla
Bartolucci..... } porta, poi posseduta dai Manin, ora
Colloredo ..... } Nobili veneti, la cui arma ancora
Asquini ...... } (1744) si conserva sul pozzo di detta casa, quindi tenuta dalli Rizzardis, quindi da una famiglia Bartolucci estinta, poi comperata dai Colloredo, ultimamente venduta da Gio. Tomaso q.m Cesare a Giulio Cesare Asquini padre di Basilio (11).

Rubeis....... Stavano prima in borgo S. Bartolomio nella casa posseduta dai Dragoni, poi ebbero la casa che s' incontra subito passata la chiesa del Redentore; nel 1744 già da più anni tenevano la loro residenza in Tarcento. (Vedi Varmo) (12).

Cominelli ..... Abitavano una casa presso la Cisterna, poi presero soggiorno in Alnico (13).

Borgo S. Lazzaro.

Caporiacco .... Daniele e Laura di Giorgio di Caporiacco sua moglie abitavano in capo a questo borgo (1).

Borgo Villalta.

Toppo .... } Brisa di Toppo abitava nella casa che
Cavriotti ..... } fu dei Cavriotti contigua ai Franceschinis di borgo S. Lucia (1).

Borgo Castellano.

Soardi....... Avevano casa in questo borgo (1).

Balzeri ...... } Avevano affittata la loro casa, essendo
Frangipani .... } di Spilimbergo, ai Frangipani del ramo di Cesare Augusto, i quali presero poi in affitto una casa dei Signori di Zucco presso S. Pietro Martire (2).

Beltrame ..... } Bernardino abitava nella casa che egli
Sabbadini ..... } comperò dai Sabbadini eredi di Ja-
Volpe .... } copo Volpe (3).

Bonecchi ..... La loro abitazione era contigua ai Piccoli, i quali, comperata, la unirono alla loro (4).

Orgnani Giulio .. Stava non lungi dalla chiesa di Santa Lucia nella contrada che direttamente conduce in borgo Castellano, la quale presentemente (1744) è posseduta dagli eredi. Ora soggiornano gli Orgnani in Mortegliano (5).

Borgo S. Maria.

Piccoli....... Abitano una casa di più facciate, una guarda sul borgo Castellano le altre nel borgo di S. Maria (1).

Suardi....... } Girolamo figlio di Orazio e di Anna
Dell' Oglio..... } Tunisi; la loro abitazione è posta tra i Piccoli ed i Fistularii ove prima stavano i Dell' Oglio, famiglia estinta (2).

Bontà .... } Coll' estinzione di questa famiglia la
Fistularii ..... } loro casa passò ai Fistularii (3).

Colloredo ..... } (Ramo di Ascanio e Gio. Tommaso q.m
Treo........ } Cesare) la loro casa è contigua all' orto Manin. La famiglia Treo ne possedeva una parte, oggidì (1744) tutta unita di proprietà di Filippo di Colloredo (4).

Manfredini Valent. Abita di rincontro ai Piccoli (5).

Orgnani...... Vittore Orgnani dimora in faccia ai Piccoli (6).

Beltrame ..... In una casa contigua a Bernardino Beltrame (7) (8).

Soardi....... } Bonaldo di Scipione aveva casa di rin-
Colossis ...... } contro ai Piccoli verso borgo Santa Maria, abitata (1744) da Giulio Colossis (9).

Marini....... } Questa famiglia si estinse nel 1730,
Paparotti ..... } stava di rincontro all'orto del N. U. Manin ove nel 1744 abitavano i Paparotti (10).

Maseri ...... } Avevano la loro casa ove nel 1744
Sbruglio...... } abitavano i Sbruglio (11) ed anche
Manin....... } la vicina posseduta (1744) dal N. U. Manin (12) amendue fabbricate dai loro maggiori. I Maseri abitavano nel 1744 nell'androna Savorgnana.

Arrigoni...... La loro casa formava la metà di quella che poi fu intieramente posseduta dai Tartagna (13).

Colloredo ..... Il ramo di Fabio e Claudia pure di Colloredo, abita tra i Tartagna e la chiesa delle Zitelle (14).

Zitelle....... (15). (*)

Gaspardis..... } Scipione abita la casa che fu prima
Brugnis...... } dei Brugnis, poi dei Sassi, prossima
Sassi .... } a S. Nicolò da lui ristorata e ridotta
Ottacini ...... } nella bella forma che si vede. Questa casa appartenne anche agli Ottacini (16).

Strassoldo.... } (*) Sulpizia q.m Odorico Frangipane vedova
Mazzoleni .... } del Kav. Paolo di Strassoldo testò nel suo
Zitelle....... } giardino in borgo S. Maria ove aveva un

oratorio col titolo di B. Vergine di Montebello e ne costituisce un legato per l'ufficiatura. (Fed. Bujatti Not.)

La suddetta casa passò a Bernardino Strassoldo. Questi la vendette nel 1592 ai signori Mazzoleni che la rivendettero nel 1596 alle Sig.re Fondatrici delle Zitelle.

Borgo Viola.

Gorgo .... Abitano a mezzo il borgo quasi di rimpetto all'androna dei Brenari (1).

Borgo Poscolle.

Maniaco ...... Abitano a mezzo il borgo quasi di rimpetto all'androna Brenari (1).

Zoppola ......
Frattina ...... } Abitavano la casa ora abitata dai Frattina (2).

Tacelli ......
Folli .... } La loro casa aveva una porta sulla pubblica pescheria ed un'altra che guarda tutto Poscolle. Da Carlo Tacelli passò, per eredità, a Gio. Batta Folli (3).

Tritonio ...... Abitano a man sinistra sortendo tra il portone ed il ponte Poscolle (4).

Androna del Sale.

Cirio ....
Faventi ...... } Girolamo abita in quest'androna (1) contiguo alli Faventi (2).

Strazzamantello.

Candidi ......
Brugni ......
Tracanelli .... } La casa già posseduta dai Candidi passò da Pontone Brugni, morto senza successione, al cognato Francesco Tracanelli (1).

Caimo ....
Ancona (d') ....
Guerra .... } Girolamo Caimo morì celibe; la sua casa fu comperata da Gio. Batta d'Ancona abitata da lui (1744) e dai suoi generi Guerra; essa è sita quasi di faccia al palazzo Torriani (2). (1)

Borgo Grazzano.

Susana ....
Patrizii ...... } Giulio Susana stava nella casa che si incontra a man sinistra immediatamente passato il portone di detto borgo, ora (1744) posseduta dai mercanti Patrizii (1).

Coletti .... Stavano quasi attaccati al portone a man destra (2).

Contrini ...... Avevano casa tra i Coletti ed i Moroldi (3).

Coletti .... (4).

Moroldi ...... (5).

Antonini ......
Albini .... } Del ramo di Daniele e Claudia Mantica abitano di faccia la chiesa nuova dei PP. Barnabiti; nella loro casa abitava nel 1744 anche la famiglia Albini (6).

Gabrielli ......
Monaco ......
Deciani ...... } Hanno la casa che fu prima dei Deciani poi dei Monaco; essa è sita a mano destra subito passata l'androna Brenari (7).

Torso .... Stanno subito passati i Gabrielli (8). (2)

Valentinis..... Del ramo di Nicolò q.m Artico, stavano di poco passati i Gabrielli (9).

(1) Nel 1615 il palazzo Marchesi passò per donne in casa Torriani. — Venne demolito a furor di popolo nel 1717.

(2) Un ramo del Torso già nel 1504 aveva casa in Grazzano.

Codroipo ...... Stavano a destra passato di poco tratto i Gabrielli (10).

Riviera ......
Capodagli ..... } Stavano a destra ed è quella casa che ora (1744) è posseduta dai Capodagli (11).

Venzoni ...... Abitano a sinistra di rincontro ai Codroipo (12).

Ottacini ...... (sine Brugnis) Gianarchese Ottacini abita a mano sinistra poco prima di arrivare alla chiesa di S. Giorgio (13); (altra volta possedettero la casa Gaspardis in borgo S. Maria).

Calderini .....
Gozzi .... } Stanno nella casa già tenuta dagli estinti Gozzi (14); (avevano prima casa in borgo S. Bortolomio).

Elti ....
Mansuti ...... } Avevano casa a sinistra di rincontro a quella di Giulio Mansuti (15) (16).

Taschiutti ..... Abitano a sinistra a metà del borgo (17).

Cirio .... Marc'Antonio Cirio sta in Grazzano (1744) (18).

—

Marchesini ....
Percoto ...... } 1458. — Le case Marchesini erano in borgo di Grazzano interno confinanti coi Percoto e l'androna di S. Tommaso.

LUIGI FRANGIPANE.

(La fine al prossimo numero).

REGESTI DI ALCUNI DOCUMENTI

sui Ribisini di Cormons e consanguinei

(Continuazione, vedi n. 8, 9 e 10).

R. UNGRISPACH - FLOYANER E CONSORTI.

1290 — 4 Febbraio - Cividale.

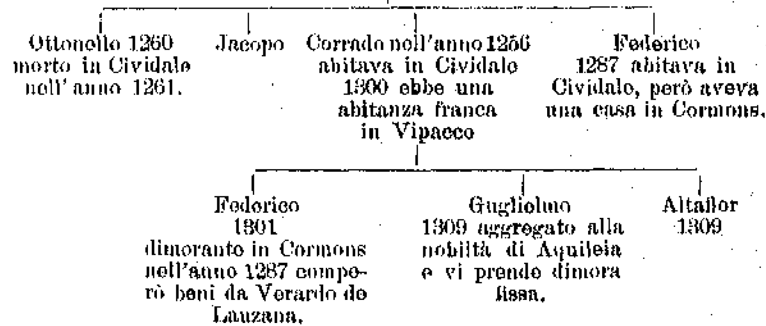
Si trova nominato il nobile Volchero di Floyaner.

(Archivio di Stato. Vienna).

1293.

Il giorno prima della festa di S. Tommaso in Aquileia il nobile Giovanni di Ungrispach viene consacrato vescovo di Concordia. Morì in Udine nell'anno 1355.

(Manoscritto nella B. Com. di Trieste).



(Arch. Sbruglio di Udine).
(Coll. cav. Vincenzo Joppi).
(Bib. Com. di Trieste).

1296 — 6 maggio - Cividale.

Henzelino figlio del nobile Enrico di Pisino, vende al nobile Mainardo Floyaner di Cormons la curia posta sotto il castello di Flasperch. Questo Mainardo è figlio del nobile Fulchero morto prima dell'anno 1296. Era pure fratello del nobile Wolchero di Villesse.

(A. di S. Vienna e Arch. Sbruglio).

1301.

I nobili Federico e Corrado di Ungrispach ricevono un feudo che probabilmente fu dato loro dai nobili consorti di Strassoldo.

(B. Com. di Udine).

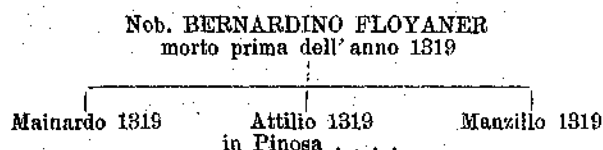
1310 - 1313.

Il Conte di Gorizia, allora capitano generale del Friuli, dà ai nobili Ottone e Mainardo di Floyaner, 3 masi ricevendo da essi 42 marche di soldi.

(A. di S. Vienna. Sigillo pendente da una striscia di pergamena).

1319.

Pinosa moglie del nobile Attilio Floyaner di Cormons abitante in Cividale. Dal documento esistente nell'Archivio Sbruglio si vede:



(Arch. Co. Sbruglio).

1319.

Ottone di Floyaner possedeva una torre e sei masi presso Cormons e fu investito dal Conte di Gorizia.

(Arch. di Stato, Vienna, copia B. C. Ud.)

1331 — 6 Aprile - Cormons.

I beni posseduti dai Ribisini e Sbruglio erano: un maso in Trivignano, uno in Lovaria, uno in Fara, uno in Romans, 3 masi in Mariano (presso Cormons), due in Cormons, uno in Versa, due in Cassegliano; altro maso in Ronchi di Monfalcone, uno in Selzo (presso Ronchi di Monfalcone), altri due masi in Cormons, uno in Mediuzza, altro in Villesse...

(Pergam. orig. Arch. Sbruglio).

1331 — 8 Novembre - Cividale.

Presenti i nobili Odorico di Enrico fu Odorico Strassoldo, Bernardo e Francesco pure di Strassoldo, Federico di Castelraimondo ed altri. Il nobile Giacomo di Cormons ed Enrico detto Sprul (Sbruglio) di Cormons del fu Ribis di Lauzana abitante nel castello di Cormons vengono nominati esecutori testamentari del fu nobile Francesco di Barbana.

Non è ancora provato che la nobile famiglia dei Barbana fosse consanguinea con i nobili di Cormons.

(Copia su carta volante esistente nell'archivio Sbruglio).

1333 — 11 o 12 Agosto.

Documento riguardante un assegno dotale fatto dal nobile Merlino di Floyaner alla propria figlia Reycort.

(N. Marino di Cormons).

(Cav. Joppi).

1334 — 5 Aprile - Cividale.

Il nobile cav. Giacomo di Cormons compra un maso dal nobile . . . . . Floyaner.

(Manca il nome del notaio).

1344 — 12 Luglio nel Castello di Cormons.

Il nobile Andrea de Floyaner del fu Mainardo procuratore del nobile Mainardo di . . . . . crea suo procuratore Iangel di Zeroñ (?) e ciò per ottenere l'investitura di un feudo dai nobili Valterpertoldo ed Enrico fratelli di Spilimbergo.

(Not. cav. Joppi).

1348.

Raimondo pievano di Cormons.

1352 — 26 7mbre - Cividale.

Stefano Sbruglio di Cormons per 50 marche e mezza di danari vende alcuni beni in Sottoselva ai nobili Formentini.

(B. C. Udine).

1355.

Il nobile Corrado di Oleis per 13 marche di danari di Aquileia vende una casa ed un orto.

(A. Co. Sbruglio).

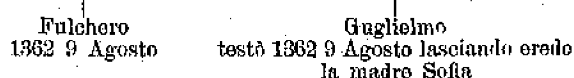
1362 — 20 Febbraio.

Il nobile Fulchero del fu Corrado di Ungrispach vende beni al monastero maggiore di Cividale. Questi beni erano in Crauglio.

(B. C. di Udine. Volume Pergamene).

1362 — 9 Agosto - Cividale.

N. CORRADO DI UNGRISPACH
morto prima 1362 9 Agosto
moglie Sofia di Firenze abitante in Cividale



(B. Com. di Udine. Volume Pergamene).

1366.

Si trova nominata la nobile Nicoletta moglie del nobile Fulchero (Wulchero) del fu Corrado di Ungrispach.

(Arch. Sbruglio).

1369.

Vorlico pievano di Cormons.

(Pergam. Arch. Co. Sbruglio).

1371 — 14 Giugno . . .

Fulcherio di Ungrè (così è scritto) castellano di Cormons.

(Archivio Sbruglio).

1371 — 3 7bre.

Il transito sul fiume Isonzo è concesso in feudo al nobile Corrado del fu Rodolfo di Cormons.

(B. Com. di Udine).

Il sopranominato transito dai nobili di Cormons passò verso la fine dell'anno 1400 ai nobili Zucco; poi alla nobile famiglia Savorgnano e finalmente alla famiglia Sbruglio, che lo conservò fino alla fine del 700.

1377 — 6 8bre - Cormons.

Fulchero di Ungrispach vende al nobile Vorlico di Cormons una braida presso Medea.

(B. Com. Udine).

1379.

Da un documento esistente nella Collezione del chiarissimo cav. Vincenzo Joppi si vede che la nobile Alzubetta q. Bernardino di Gramogliano era moglie del nobile Pietro q. Andrea di Cormons.

Nob. ANDREA DI CORMONS
morto prima 1379
|
Pietro di Cormons 1379
in Alzubetta q. Bernardino di Gramogliano

Pietro 1379 — 1379 Leonardo

(Coll. cav. Vincenzo Joppi).

1382 — 2 Aprile - Udine.

Il nobile Stefano Sbruglio di Cormons abitante in Cistellutto fa procura al nobile Federico di Fagagna.

(Arch. Co. Sbruglio).

1385.

La nobile Subetta q. Corrado di Ungrispach era moglie del nobile Guecello di Maniago.

(Joppi Not. vol. X°, p. 124 t.°).

1385.

Il nobile Daniele del fu Guglielmo di Ungrispach aveva casa in Udine.

(Arch. Sbruglio).

1390.

Si trova nominata la nobile Agnese figlia del fu Vechilo di Cormons moglie (vedova fino dal principio dell'anno 1389) del nobile Nicolò Cantau.

(Arch. Not. di Udine).

Non si sa di certo se il nobile Vechilo appartenesse alla famiglia Neuhaus od a quella dei Floyaner; però è certo che era parente con il nobile Francesco di Cormons (Ribisini).

1396 — 29 Aprile - Castello di Cormons.

P. D. tra la nobile Adeleyta figlia del nobile Odorico del fu Volizza, ed il nobile Stefano fu Clinzelli di Vinchenberg. Mantenitore del contratto fu il nobile Francesco q. nobile Giorgio di Cormons.

(Coll. Joppi - Arch. Co. Sbruglio).

13 . . . — 28 Gennaio - Udine.

Chiesa di S. Odorico. Patti dotali tra la nobile Luina o Lusna figlia di ser Gabriele di Udine fratello di Guglielmo decano di Aquileia con il nobile Federico di Lodovico del fu Guglielmo di Ungrispach.

(Joppi Not. Vol. X°, p. 125 t.°).

13 . . . — I Agosto - Gorizia.

Io, Simone di Rittisberch, dichiaro che gli eredi del fu Dietrico di Sagenhofer camerlengo del duca Giovanni Conte Palatino sul Reno, mi hanno a nome di questo mio grazioso signore assegnato la parte del Castello di Cormons che fu abitata da certo Chalemberch e da Giorgio Stier e prometto di fare buona custodia e di essere fedele.

(Perg. Archivio Sbruglio).
(Documento in tedesco).

Co. F. di Sbruglio.

Continua).

CRESIME

In lunge file e' va la int pe strade
preând il Cil cu-la ĉhandele in man;
l'è ĉhant di femenute, pùare biáde,
che fevéle al Signôr, cussì lontan.

Pénsin duĉh ai peĉhads e a chell doman
che ogni anime meschine e dolorade
e' spere; ma chéi dis no vignaran;
la speranze di band j-è prediĉhade.

Pùar popul! Al lavore par da bon
e no l'à che miseriis e dolor,
content l'istess cuand che al pô' sopuartâ;

ce domándial, meschin, in conclusion?
Al à la fede e al ûl preà il Signor
che ĉussì no lu ùeli bandonâ.



PASSION

A sĉhapp van in-te's glesiis soresère,
e là t'al clâr-e-scûr misterios
ale par latin van marmujánd sott vôs
e cul vaij compàgnin la prejère.

Des ĉhampanis i glons fastidïos
o il légri sbatoĉhâ, matine e sere
plui no si sint; al par che su la tière
passi 'l dolor ch'al ven jù da la cros.

Il popul no l'à pas, no l'à bondanze;
e il puarett di brutt vóli a l'è ĉhalàd
da cui che al giold e a l'à plene la panze.

El Redentor l'è muàrt e soteràd;
pùar popul, tu às la fede e la speranze,
cui sa cuànd tu varàs la caritàd!



ALLELUJA!

Il soréli al dà su cul so lusor
spandind ligrie t'al cur; al ven l'avril;
l'ájar puàrte par dutt ale di zintil
e al ĉhante l'ucelutt che al va in amor.

Lis ĉhampanis sbatàculin a mil:
al è rissussitad il Redentor!
La int, a messe grande, vie che cor!
Par lis medéulis si è mitude in fil.

Popul, va pur in glesie, i toi peĉhàds
confesse, e tu varàs la perdonanze;
spere simpri e sarà ce che al sarà.

Se tu no t'ùs fastìdiis, paje e tâs;
ma se t'ùs vê la pas e la bondanze,
Alleluja, alleluja!...... E' vignarà.

6 aprile 1901.

Emilio Dal Bo.

I FRANCESI A TRICESIMO.

NOTERELLE STORICHE

Nel 1897, per il centenario dalla venuta dei Francesi in Friuli, storici e cultori di studi patri pubblicarono importanti lavori sul soggiorno loro in Udine e nei vari paesi della provincia, cooperando così allo sviluppo di quella letteratura napoleonica, che, nella Francia repubblicana in ispecie, ognor più va acquistando favore. Valentino Baldissera, bibliotecario di Gemona — tra altri — potè rinvenire e dar alla luce in quell'occasione nelle *Pagine* il processo verbale dell'erezione di quella Municipalità (22 maggio 1797), la quale realmente segna il principio del nuovo stato di cose.

In tale occasione lo scrivente fece ricerca d'un documento consimile nell'Archivio comunale di Tricesimo, sito notevole e popoloso anche in passato. Il tentativo però riuscì vano, giacchè nel 1813 un' insurrezione di donne (il gentil sesso, quando si mette, non la cede agli uomini!) mise l'Archivio stesso a ruba, in segno di protesta per le asprezze del fisco: fatto ancor questo, che torna a illustrazione degli antichi Governi.

Per tal modo — vengo alla conclusione della non breve premessa — nulla ci resta delle carte anteriori a quell'epoca, documenti certo preziosi per la storia del paese. In questi ultimi tempi però, esaminando certi mss. nell'Archivio parrocchiale di Tricesimo, mi venne sott'occhio una nota sul soggiorno almeno dei Francesi a Tricesimo, la quale colmerà qualche lacuna in argomento. Nè deve meravigliare la sua brevità essendo pur dimorato a lungo, come vedremo, l'esercito di Napoleone nel paese, poichè non si tratta già di memoria a sè, ma di un semplice brano in un fascicolo intitolato: *Serie dei Pievani Rettori della Chiesa di S. Maria di Tricesimo dal sec. XII* di Giorgio della Martina (1). La nota in discorso si legge nella biografia dell'ultimo parroco ricordato: il compilatore della cronaca — un prete colto ed arguto, morto nei primi anni del secolo — non volle tralasciare un fatto così importante anche nella storia ecclesiastica di Tricesimo, ma dovette imporsi un limite nella narrazione (2).

Ecco quanto scrive il della Martina, il quale appare pessimista come gli abitanti dei centri minori, dove — a cagione della piccolezza degli stessi — maggiormente si faceva sentire il peso di una guarnigione non desiderata (3).

* * *

«Dapertutto portarono il terrore, il saccheggio, la desolazione. Malet du Pan, scrive nel *Journal* N.° 10, pag. 92, che li danni recati all'Italia dai Francesi, dal 1797 sino a tutto 1799, ascendono a un Milliardo, trecento ventinove Millioni, Novecento venticinque Mille Lire Tornesi: oltre le esportazioni di Manoscritti, Libri, Quadri, Statue, e Argenteria delle Chiese; danni che Duecento Millioni, non basterebbero a riparare la perdita.

«Tricesimo istesso può rendere credibile questo calcolo. Furono levati alla nostra Chiesa di S. Maria N.° 6 Candellieri d'Argento, Croci, Lampade; oltre l'argenteria di tutte le Filiali. Convenne dar alloggio, menestra, oglio, sale, candelle, legna, fieno, paglia, carreggi, servitù, a una Truppa di .... Soldati (1) insolenti, che si fermò qui e nelle Ville, otto Mesi continui, e che volle segnare la propria inumanità mediante il loro Generale Baraghè, coll'imporsi una perla di L. 12000:— che si dovè tosto pagare da questi poveri abitanti, perchè un giovinastro ubbriaco di notte tempo, lanciò una pietra verso la loro Granguardia.

«Seguita la Pace, segnata in Campoformido li 17 Ottobre, con un Articolo della med.ª fu cesso all'Austria il Stato Veneto. Altri dicono, venduto. In Decembre partì dal Friuli la Truppa Francese, che lo avea Democratizato con il Piemonte e la Lombardia tutta.

«Li 9 Gennaro 1798 entrò ad occuparlo una prima Colonna di milizie austriache. Tricesimo fu regalato di un numero più grande delle Francesi. Nuovo metodo, nuove imposizioni, nuove sciagure.

«Fattosi Bonaparte (1805. 13. 8bre.) prima Console in vita, poi Imperatore de Francesi, indi Re d'Italia; con mendicate ragioni invase di nuovo il Stato Veneto. Tricesimo luogo di delizie de Francesi fu decorato con un Reggimento che qui alloggia tuttora che scrivo, a tutta nostra rovina; e nelle ville (1806. 7 8.bre)».

* * *

Brevi notizie posso aggiungere a complemento di questa nota.

L'erezione della Municipalità di Tricesimo, procedendo per congetture, dovette avvenire nella seconda metà del mese di maggio 1797, rispondendo a una disposizione generale del Bonaparte (2) di sostituire, cioè, gli antichi reggimenti comunali in tutta la provincia con una nuova rappresentanza foggiata sul tipo francese. Il 21 maggio il generale Friant procedeva alla costituzione della Municipalità di S. Daniele: il giorno dopo, come sappiamo già, si recava a tale scopo a Gemona.

Se poi passiamo a considerare il contegno della truppa, questo ci è a sufficienza dimo-

(1) In una lettera inedita del 30 aprile 1780 di G. della Martina leggo: «Sto dietro rilevando la serie dei nostri pievani».

(2) Nel 1876 si ristampò un riassunto di questo lavoro per l'ingresso dell'attuale parroco di Tricesimo Mons. V. Castellani, (cfr. *Tricesimo e i suoi pievani*. Udine. Tip. Jacob e Colmegna, 1876; in-8° di pag. 16), ma il cenno riguardante i francesi fu ommesso, perchè ritenuto estraneo all'argomento.

(3) Del resto, il prete, se si mostra avverso ai francesi, nutre poca simpatia anche per gli austriaci.

(1) Manca, nel mss., il numero dei soldati alloggiati in paese.

(2) Della presenza di Napoleone non ci sanno dir nulla a Tricesimo; due volte però vi sarebbe passato: nel 1797 per recarsi ad Osoppo, e nel 1806 per la medesima destinazione, ma senza trattenersi in paese.

strato anche dal fatto che gli oggetti di oreficeria, esistenti nella chiesa maggiore, sfuggirono al saccheggio solo perchè pietosamente nascosti. Al parroco d'allora, Gius. Tosolini, l'ultimo dei quattro della stessa famiglia (1808-1850), è anzi fatto merito di aver ricuperato « col suo la preziosa croce di metallo dorato di Corinto, stimata per i suoi nielli e pel purissimo stile ». (1) E anche lo scrivente — saltando di palo in frasca — può aggiungere una nota personale. Ricordo, cioè, di aver udito, saranno più di tre lustri, dal defunto avv. Fornera come le signore del paese, insieme con la madre di lui, portassero a manate gli zecchini ai soldati francesi, i quali tumultuavano sulla piazza maggiore, riuscendo così a evitare soprusi più gravi.

A chi però scruta le cose con occhio indagatore e valuta tempi e circostanze, questi ed altri fatti consimili appaiono più che naturali, e a un secolo di distanza, io mi sento un po' indulgente verso i francesi. Basta riflettere un momento che cosa voglia dire — per un esercito straniero, raccogliticcio e per di più conquistatore — soggiornare mesi e mesi in un paese vinto e non ricco, per comprendere come disciplina e rispetto alla proprietà fossero parole senza significato, e come d'altronde le cose non potessero andare diversamente. Le requisizioni così odiose per i nostri, ai francesi tornavano di assoluta necessità — nel 1797 — per il loro equipaggiamento, attesa la mancanza di mezzi di qualsiasi specie e la impossibilità di provvedere altrimenti. Tutto questo però fece sì, insieme con altri motivi, che i nostri nonni salutassero con festa l'arrivo delle truppe austriache nel 1797 e anche nel 1813 — salvo a pentirsene poi amaramente, la seconda volta in special modo! (2)

Villafredda, agosto 1899.

GIUS. BIASUTTI.

(1) cfr. *Tricesimo e i suoi pievani.*
(2) Vedi l'op. di V. Marchesi *La guerra intorno a Venezia nel 1809* in *Atti dell'Accademia di Udine.* (Udine. Doretti, 1896), nel quale troviamo un esatto quadro delle condizioni dei nostri paesi in seguito alle requisizioni militari ecc.

LA BATAE DI DARTE. (1)

(Parlata del Comune di Arta)

A ere la joibe sante d'in chel an: une joibe sante rabiose, plene di sflaçhe e di malinconie; juste la mularie dal païs a faseve un tic di davoi strissinand i çhadenazz su e ju pa pedrade, e in place las femines, ches ch'a no-s ere a çumâ tale in taviele, a-s faseve sunsur freand bredui, çhaldirs, cridinces e bançhons pal dì di Pasche.

(1) Stampata in opuscoletto, per nozze Antonia Marpillero-Vittorio Agostinis. L'*Istorie* narra lepidamente (con qualche frangia, è naturale, per il *colorito*) un fatto che accadde realmente, anni sono, in Arta: gelosie di campanile fra Arta e Zuglio ne furono la causa, gelosie forse non ancora del tutto svanite.

La matine a ere passade lisse, cence che nue al dess a divedee la tragedie di dopo miesdì; però cui ch'al vess vut un pouc di nas e di spirt di osservazion, al varess sintut pa l'aer un no sai ce, come odor di polver; si saress inacuart che las femines a-s veve ravajat plui in su dal solit las manies da camisole, che i oms a vevin duçh plui o mancul il çhapiell in bande.

In chee dì tal païs nissun veve il cur in pas, nissun veve gustat cu-l'apetit dai âtis dis: no ere inmò une e bielzà sul mur da gleisie a erin sentaz, duçh cu la pipe impiade, une schirie di oms ch'a spietavin l'ore di gespui, mandand su par aer poates di fum come par fassi poure un cu-l'âti: a semeavin tançh bravos in spiete di don Abbondio.

No an nançhe ribatut dôs quan ch'al scomence il moviment da trupe. Quatri coragious giavaz propri dal mac, a van su su la tor da locande in vedete: la posizion cussì scuvierte a è pericolose, ma si preste un mond par splorâ las mosses dal nemì. Spiete e spiete, slunge e scurte il canoçhal, cir di ca, smire di là, chei quatri a vevin ançhie pierdude la sperance di battisi, quan ch'a l'improvise si sintin a dà un bott tal stomi: ai veve lumât il nemì ch'al çhapave su la strade da glerie, parceche in chei timps non d'ere puint.

Apene che la vedete a dà l'avis « *Son ca! son ca!* » (in chee volte no vevin trombis e nançhe telegrafos cui spiei o cul fil o cence, ma stand a bass si sintive benon ce ch'a vosavin ad alt, al suceid sul plaçal da gleisie un messedament, une confusion propri come ch'a toçhe dapardut prime da batae: cui salude l'amì, cui çhame la sclope, cui arche il çhan, cui busse une medae, qualchi muse a devente blançhe, qualchidun s'a nice quaçho quaçho.

Intant che la vedete a fas un calcul pressapouc das fuarces dal nemì ch'al sfile vie pa glerie, *palatrun palatrun*, si sint a vegni ju di place un ciuleçç, une vosarie, un rodolament; sonei i canons? ese la cavalarie? ese forsi l'ambulance? no siors, cheste volte la veis falade: a son i crasulons. Crasulons mai plui joduz tant biei, tant granch, i prins marangons dal païs i-an metut man. Al rive prin il plui grand, inflochetat; lu tirin doi fruz e quatri lu sburtin; e daur di chel an ven ju cun-t-un sunsur malandret âtis cinc, sis di chei grandons, e po une sdrume di roube mezane e di bacede: crasulutes, batecui, carioles, strumenz cu-las cidules, a man, a spale e d'ogni son, forme e grandece; in ultin trei fruz di buine volontat a puartin un âti crasulon ch'al à rote une cidule prin di rivâ sul puest di combatiment. Si fermin dirimpett da gleisie e ju metin in posizion: las corazades indenant in schirie e daûr, cence sest e simetrie, dute la flotiglie; l'equipagio dai quatri ai sedis agn l'è dut indafarat a saldâ las cidules, a bati denti las manties cui class, a prontâ las steches,

a distribuisci ordins e mansions: il plaçal si popule, i generai no podin plui tegni i soldaz.

A fa servizi d'avanpuesçch son laz ju inviaz da pid da vile i esploratoгs. « *A rivin! a rivin!* » pal stradon si sint une zigarele, un taramott; duçh i oms si fasin indavant ta strete......... jossus ce batiment di cur; « *baile! bailail!* » vosin là ju e a vosin ca su clamansi donge..... ed ecco ch'al si presente ta contrade, serio, impetit e fasint finte di viodi dulà ch'al meteve i pis, il prevost di Zui cun-tu-un carbunir par bande, s' intind carbunirs di chei d' in che volte, e daûr di lui i crasulons nemis e dut Zui, oms, femines e fruz in plen assett di vuere. Parceche i Zuieis e vevin scritt in ross sui lor crasulons la diclarazion di vuere: *Strumento della vendetta* al ere in grand sul prin; *L' unione fa la Forza* sun-t-un âti; *Chi la dura la vince* sul tierç; il quart al veve non *La Formidabile......* non d'ere di fassi ilusions, ches peraulis di sanc a fasevin strenzi il bugnicul.

— Monsignor, al podeve fa di mancul di menassi daûr dutte che batarie! lu fronte un di Darte par vierzi las ostilitaz. Chel âti zitto al va drett viers la puarte da gleisie.

— Ca no si passe un o....! la gleisie a è noste!

— Vin simpri fatt cussì, i vin diritt!

— Ce diritt dai miei..... stivai! indaur, indaur!

— Adagio, adagio neh! ci siamo noi qui per mettere le mani addosso.

— Sior prevost, s'a nol mande vie che rabaldarie lui nol dis plui gespui a Darte; malafenò finchè sin nou culì.

Il prevost nol sa dulà bati la trusse: al à poure ma nol vul tradî i siei.

— Ben, al dis, lassaimi lâ in gleisie me intant.

— Ma ben quan ch'ai son sindilâz chei crasulons, al entre!

Sul plui biel da question si sint a zigâ *fur! fur di Darte! no us volin!* — La riserve, un trop di femines, a vegnive ju imburide di place: si metin di mieçç vosand come la sbegaruele e tiransi su las manies e i çhavei tanche vessin vut di fa barufe subit. Il prevost nol piule, a si sint pouc ben; ançhe il brigadir a la jout nere e al vierç las tratatives; monsignor a si fas indavant cul cit da mil: *fradis scoltait, miei çhars, no vin mai çhatat da dì, rasonin, no ves tuart nançhe vualtris.....* e finalmenti dopo une discussion avonde scombatude si stabiliss di molâ alc parom: che i Darteis a podin puartâ denti i lor crasulons e che chei di Zui a scuegnin sta di fur.

Firmat il compatat, i crasulons di Zui si metin di face di chei di Darte; si fas un poçhe di calme, la int a dà luc e il prevost al passe vie pal mieçç: ma biel passand no çhapiel pa cuarde la *Formidabile* e no la tiriel su besol pai sçhalins da gleisie? monsignor al veve rott i paz: l'urlo da int a viodi chel tant al varess fatt vegni i sgrisui a chiunque; un fantatt di Darte ch'al ere lì donge nol podè plui tignisi: svelt tanche un fulmin al giave fur la roncee, al salte fra il prevost e la *Formidabile* e al mole vie une tremende ronceade; il prevost di colp al plombe ju ta bussule come un peruçç, la *Formidabile* a torne ju pai sçhalins da gleisie, dutes las femines a petin un gran scriul, po si fas un silenzio di muart: i carbunirs a corin donge e a viodin che chel puem par no lassâ tirâ denti il crasulon al veve taiade la cuarde.

Monsignor al jeve su dut squintiat; o pa bote o pa vergonze ai spissulavin las agrimes. Cence nançhe spacassi la velade, al sçhampe a platassi in sacristie; la fole i pete dentri e in gleisie al suceid il çhadalgiaul: duçh sberle pieis che no in t'une ostarie; un biel vieili ma piçul come un papemoschins, par fassi viodi e sintì al va su l'altar maior cul çhapiell sul çhav, e la pipe in-t une man e cun che âte al pestave pugns su la piere, osteand e sacramentand che la gleisie a è noste, il prevost un cussì e culà; cui batt i bancs, cui monte su in pis par dint d'ogni color a chesçh e a chei; cui s'impronte a molales; i fruz a vain par fassi sinti ançhe lor; las femines a tegnin i oms; chei di Zui a circondin il prevost par paralu: che di Darte a zighin: *Brusinur i crasulons! fasin un fugareli!* chei âtis: *Guai a cui ch'a iu çope!*

Finalmenti il mond si cuiete; i predis son pronz, las çhandeles impiades; paron dal campo al è un sol crasulon darteis, parceche dal moment che chei di Zui no podin entrâ, bisugne batiu di fur. A scomence complete, la funzion a è lunge e il cil al varess timp di sclarissi; inveze si prepare un brutt finiment. Ma nou intant che i predis a çhantin las profezies (podeis nome crodi cun ce devozion e ce çhalades ch'a svualin di une bande a che âte dal coro) anin fur sul muret e çhacarin un pouc di cheste usance dai crasulons.

E prin di dut, ce sonei? Par no lâ tant pal minut, fait cont di viodi un casson di len, sierat d'ogni bande, poiat sun quatri cidules par podelu strissinâ ator pal pais; parsore al à tacades in rie tantes steches cun-t-un marçhelut insom; cun-t-une mantie si mene il rût ch'al à tançh coneuz e chei a alcin las steches, dopo las mole e alore a plombin ju sul casson; e po, grand o piçul, in ves vioduz duçh qualchidun.

Ben, chesçh strumenz, ch'an d'è almancul un par ogni çhase dulà ch'a son fruz, si doprin invece di çhampanis quan che ches no podin sunâ, ch'al ven a stai joibe, viners e sabide sante. In chei dis i preidis a fasin une funzion special, a çhantin las profezies e a distudin une a la volte quindis çhandeles e un'âte la scuindin sott l'altar inveze di distudale; il preidi alore al dis un oremus ch'al finiss: *et crucis subire tormentum*, e in che volte i crasulons a tachin a fa il sacrabolt tant in gleisie che di fur.

Ta parochie di S. Pieri cheste funzion il prevost la fas miercus a Sece (seben ch'a sunin lis ҫhampanis), joibe a Darte e viners a Formeas; ma une volte il prevost a si menave daûr in chei trei pais duҫh i crasulons di Zui, e nasseve gare tra chesҫh e chei par *fassi la barbe*, ch'al ul dì plui fracass, e nol ere rar il cas di un pouc di barafuse, parceche chei di Zui no erin mai vioduz vulintir. Chei di Darte po un viaҫҫ si son ҫhapaz su cui strumenz par lâ a Formeas, come par antic, ma a Zui si son faz indevant femines e oms anҫhe cui manarins par fermaiu e i Darteis po l'an metude da bande dal cur e l'an dopo ur an tornade la farine.

La mularie (par contà dute l'usance come ch'a è) joibe sante dopo funzion a va a cirî pas ҫhases ont, bez, farine, scuete, zucher, ҫuҫ par fa la *polente cuinҫade*; ogni an qualchi famee si preste vulintir par faur chel tantin di polente, baste ch'a puartin lens; i fruz si dividin in granҫh, mezans e piҫui, ogni categorie à la so pladine, ognidun il so piron, fur che chei piҫui cha la mangin cu-lis manutis: e us garantiss ch'al è un gust viodiu a spaҫâ chee polente che lor no cambiaressin cun nissun budin.

Ma ferminsi: la mularie a jess di gleisie e a va a ҫhapâ possess dai crasulons che a son a lì in rie; la funzion a è sul finî, a stan duҫh cun tant di orele; fasinsi donge.....

— *Et crucis subire tormentum......*

Un general vuarb ch'a si foss ҫhatat a lì sul plaҫal al varess zurat di jessi tal biel mieҫҫ di un perfett combatiment; se il crasulon ch'al è in gleisie al sturniss duҫh, imaginaisi ce ch'al à di sei di fur! il rimbombo dal casson a ogni colp di marҫhell a è une canonade; il sunsur sec e svelt das steches sul rut ti parin tantis sclopetadis; la vosarie a è chee di mil soldaz; l'è ver ch'al manҫhe il fum, ma no manҫhin i feriz, parceche chei fantaz che a sudin e a sfladassin par menà las manties da valorous, e hau las mans plenes di vissies. A justin, si judin, si dan di mude, a sberlin, a ridin, si bastonin, ma la vitorie a reste ai nostis, i crasulons di Zui nanҫhie no si iu sint, a son ridoz al silenzio.

Cenonè, in gleisie a vosin; si danei? si copinei? no crasulin plui, no ciantin plui, la int no jess. Là denti al doveve sei un massacro. Dut t'un moment il brigadir al ven fur su la puarte alzand un frut pal stomi: chel frut al è di Zui: la int i salte par miss, a vul fa justizie somarie; chel frut bisugne paralu a bocons! Induvinait, induvinait ce ch'al à fatt! Par conservâ al so pais il diritt di vegnî a crasulâ a Darte, al è entrat cuintri l'ordin dal brigadir cun-t-une crasulute platade ta sachete e al moment bon le à tirade fur, chel bricon; ma cumò la int a vul aplicai a lui il *crucis tormentum.*

DANTE MARPILLERO.

LA CHIOMA BIONDA

1. Quando a tarda notte estinguesi
Crepitando il picciol lume,
E assonnato sul volume
Erra incerto l'occhio e 'sta,
2. Di capelli un'onda morbida
Par che passi a me dinante;
Passa, sfiora il mio sembiante
Frettolosa e via sen va.
3. E la fronte tocca un alito
Profumato, una carezza,
Quasi colpo d'ala o brezza
Vespertina in riva al mar.
4. Tempo fu che l'aura mesta
Agitata da le chiome
Dentro al petto una tempesta
Mi veniva a sollevar.
5. E chiamando il dolce nome
Di mia madre, io mi segnava
Co la croce e poi m'andava
Fra le coltri a rimpiattar.
6. Ne l'età che il cor ne palpita
De l'amor ne la tenzone,
Spesso apparve la visione
De la chioma e mi destò.
7. Era bionda, qual di vergine,
Rugiadosa, vellutata,
Era bionda, profumata,
Ma, fugace s'involò.
8. Allor tristo un sentimento
Mi scoteva di terrore,
Quasi gramo pentimento
Di tradita ingenua fè.
9. Ma, una voce su dal core
Mi diceva: oh! non è nulla...
Se mai pianse una fanciulla,
No, non pianse mai per te.
10. Ora torna il bel volume
De' capelli ad ora ad ora,
Quando tremola del lume
Il notturno mio chiaror.
11. Sempre tinta de l'aurora
Vien la chioma a me dinante,
Passa, sfiora il mio sembiante,
Nè mi scuote di terror.
12. Anzi, spunta in fondo a l'anima
Un'arcana bramosia,
Vo' saper di chi mai sia,
Vo' fermarle il noto vol.
13. S'ella è donna e se l'Elisio
Disertò ne l'ora bruna,
Vo' saper quale fortuna
La rimeni in questo suol.
14. Ma... silenzio... ecco rivola
La mia chioma: è sotto un viso
Pallidino... un suo sorriso
Tutta l'anima agitò.
15. Chioma bionda, oh! mi consola...
Deh! soffermati un momento...
Ma... silenzio... il lume è spento...
E la fata mia passò.

G. FORGIARINI.

MORTI VIOLENTE A GORIZIA, DALL'ANNO 1641 AL 1695
annotate dal sacerdote Don Giammaria Marussig

Di questo sacerdote, ch'era confessore nel convento delle Clarisse, soppresso poi da Giuseppe II, abbiamo, nelle biblioteche ed archivi cittadini, molte memorie manoscritte, fra le altre quella del memorando contagio della peste, nell'anno 1682, che fu poi riprodotta dal nostro Carlo Favetti nel *Lunari di Gurizza*.

Io mi permetto riprodurre questo elenco del diligente raccoglitore Don Marussig, anche allo scopo di constatare, che in oggi, almeno a Gorizia e suoi dintorni, i costumi sono migliorati di molto, locchè va ascritto principalmente all'ingentilimento delle popolazioni mediante una regolare e proficua istruzione, checchè possano dire in contrario certi amici del regresso e dell'oscurantismo.

Gorizia 20 dicembre 1900.

C. S.

1641. Il dottor Pasquin da se si uccise.
1644. Giambattista Rusiz uccise Bernardino Quain.
1646. Carlo Violante uccise due fratelli Giulianiz.
1647. Il Falchet divorato dai cani.
1648. Il dottor Pagliar ucciso da Francisco Posarelli.
1648. Il Cesar e Morelli uccisi dal Colatto.
1649. Il Pullar soffocato sotto il ghiaccio,
1650. Il signor Vaccanio ucciso dal Rusiz.
1650. Monsignor Mazzorana ucciso.
1650. Il signor conte Odorico Pelar ucciso.
1650. Il figlio di Carlo Voga ucciso dal Zulian.
1652. Il croato ladro decapitato.
1655. Il servitor del sig. Barone Panizzoli moschettato.
1655. Il sig. Bartolomio Romano ucciso da un orbo.
1656. Il guardiano Passer da se ucciso.
1656. Il signor Girolamo Brugnoli ucciso.
1656. Livio Romano ucciso in ballo.
1656. Il figlio del sig. Barone Terz uccise tre soldati.
1657. Il fabbro di Reiffenbergo decapitato.
1657. Francesco Quain moschettato.
1657. Francesco Zoratt ucciso dal fratello Nicolò.
1658. Lo zio di M.r Cramer decapitato.
1659. Il contadino in St. Floreano ucciso da Andrea e Ferdinando.
1659. Il fabbro Pelizzon decapitato.
1659. Il Pruner uccise la Sirota adultera.
1659. Il tenente ucciso nel cimitero.
1660. Il sig. Giambattista Coronini ucciso a Caporetto.
1661. Il vecchio di Caporetto impiccato.
1661. La cognata di Bartolomeo beccaro decapitata.
1664. L'Ottavio Panigai moschettato qui.
1665. Carlo Pester ucciso dal signor Dionoro.
1665. Il romito di campagna ucciso.
1665. L'Aruchian ucciso.
1666. Il Rea ucciso da Giambattista Gulin.
1666. Il Pauletig candelaro coppato (sic).
1666. Il prior di Duino ucciso dal signor Bosemann.
1666. Il Possedan ucciso dal Sinoucig.
1668. Un molinaro assassino impiccato.
1668. Paolo Silvestri attossicato.
1668. Pietro Antonio Milossig da se impiccato.
1668. Il monsignor piovano di Farra ucciso d'archibugiata.
1669. Il luogotenente Beber attossicato.
1669. Stringar fattucchiere ucciso.
1669. Una contadina di S. Floreano decapitata.
1669. Felice ebreo ebbe la corda in Gradisca.
1670. Una decapitata in S. Pas di Liak.
1670. Teresa fece strangolare il marito.
1670. Monsignor Mersig ebbe un' archibugiata.
1670. Un conte della Torre studioso annegato.
1671. Mattiuzza ladro impiccato.
1671. Martin studioso impiccato.
1671. Lodovico Mazarin decapitato.
1671. A due furono tagliate le orecchie in piazza.
1673. Francesco Almieri trucidato.
1674. Dionisio ucciso dal Paulat a St. Rocco.
1675. Francesco Cotta uccise Giulio fratello.
1676. Li 5 Dicembre decapitati li 3 fratelli Panizzolli cioè Giuseppe, Giambattista ed Antonio.
1676. Simon Brun ucciso per danari che portava.
1676. Il sig. Suardi ucciso dal sig. Carrara.
1677. Il vecchio sacrilego di Loca abbruciato.
1677. Il prete trovato morto nel pozzo di Cormons.
1678. Il servo del sig. Carlo Zuc uccide il padrone.
1680. Il sig. Andrian ucciso nel bosco da un carniello.
1680. Il carniello uccisore impiccato.
1680. Giovanni Cozzar o Pullin uccise M.r Rueb.
1680. Giambattista Feltrin cancelliere ucciso.
1681. Lucillo pittore di Gemona uccise a Salcano un contadino.
1681. Il sig. Barone Felice Locatelli ucciso in Cormons.
1681. Il sig. Carlo Grabriz uccise il suo fratello.
1681. Il Corno portò via il molino e il molinaro.
1682. Il sig. Girolamo Brunetti ucciso da un caligaro.
1682. Il sig. Sigismondo Posarelli uccise, fu ucciso.
1686. Abram ebreo fregato dal boia.
1687. Valentin Fabriot uccise il Codel.
1688. Il padre *** impiccato.
1689. Un dragon ucciso dalla guardia.
1690. Il Bissak uccise un contadino.
1690. Il Secon uccise Carlo Ottmann.
1690. Traversa morto dal cannone.
1690. Un sarto uccise il Zavatin.
1691. Il Baiz uccise il Mazurin.
1691. Il sig. De Grazia, uccise il signor Mels.
1692. Antonio Zanetti ucciso.
1694. Il Mian moschettato.
1694. La Marcandella assassinata.
1695. I padri conventuali attossicati da se.
1695. Baldasin furlan annegato.
1695. Contadino di S. Floreano decapitato.

POETI FRIULANI IN LINGUA

La gran lotta celeste onde famoso
Fu altri, Erasmo celebrò col canto,
Di Maddalena disse il largo pianto
E le caccie e de' boschi il verde ombroso.

Fiori di Ciro il cor carme amoroso:
Ara gentile ove lo spirto affranto
Se stesso immola e, ne la fiamma il santo
Amor consuma il cavalier pensoso.

D'Arcano i tristi dì col dolce riso
Placò di rime liete e ascose il duolo,
Sotto l'arguto sogghignar del viso.

A la patria, a l'amor, spiegando il volo
Cantò Tebaldo, e forse ancor succiso
Ogni lauro non è sul Giulio suolo.

G. Forgiarini.

Domenico Del Bianco, *Editore e gerente responsabile.*

Udine, 1901. Tipografia di Domenico Del Bianco.